

INTRODUCTION / INTRODUZIONE

IL PLURILINGUISMO COME VALORE: INTERSEZIONE TRA LINGUISTICA EDUCATIVA E POLITICA

BENEDETTA GAROFOLIN

VICTORIYA TRUBNIKOVA

Il plurilinguismo, inteso come capacità delle persone di esprimersi utilizzando più codici linguistici, è rimasto per tanto tempo un tema marginale negli studi sull'acquisizione linguistica. In passato, nei dibattiti sull'argomento tendeva a prevalere una visione monolitica del linguaggio da apprendere, con la conseguente attribuzione di un ruolo accessorio alle altre lingue presenti nel repertorio linguistico degli studenti.

L'apertura nei confronti del plurilinguismo è dovuta allo spostamento del focus dall'oggetto dell'apprendimento, che è rappresentato dalla lingua seconda o straniera, al soggetto dell'apprendimento, quindi alla persona che agisce in modo consapevole all'interno del suo percorso di apprendimento. Infatti, una parte fondamentale della sua identità è proprio quella linguistica, che racchiude tutti i codici linguistici che l'apprendente dichiara di conoscere a qualsiasi livello e con i quali può avere anche un certo rapporto emotivo e affettivo.

Per consolidare la nostra conoscenza sul potenziale che racchiude il plurilinguismo per la prassi didattica, questo numero monografico vuole raccogliere i contributi di studiose e studiosi che vertono su

tematiche legate alle sfide e alle buone pratiche del plurilinguismo dal punto di vista educativo nonché proposte per la sua promozione. In particolar modo, gli articoli selezionati vogliono ribadire l'importanza di affrontare la questione del plurilinguismo a partire dalla scuola dell'infanzia e dalla scuola primaria, in modo da poter aumentare la consapevolezza sul suo valore da parte di tutti gli attori coinvolti nel percorso educativo.

In apertura del presente numero vi è il contributo di Michele Daloiso (Università di Parma) che, nell'ambito dell'accostamento precoce alla lingua inglese, si focalizza sulla figura professionale dell'insegnante, sfata alcuni falsi miti legati alla questione del "madrelinguismo" e analizza le percezioni del personale educativo per destigmatizzare il parlante "non-nativo" come educatore linguistico.

Segue l'articolo di Edith Cognigni (Università di Macerata) e Francesca Vitrone (Istituto Comprensivo Monte Urano (FM)/Università di Macerata) che propongono uno studio sperimentale ispirato all'approccio *éveil aux langues* che pone l'obiettivo di educare i bambini della scuola primaria nella regione delle Marche alla pluralità delle lingue e dei linguaggi.

Un altro esempio di pratiche virtuose, questa volta in Albania, presso la Scuola Italiana a Tirana, è il progetto didattico plurilingue cui Daniela Corrias (Università di Padova) dedica il suo contributo. In questo articolo l'Autrice descrive non solo il contesto sociale e politico del Paese che accoglie il progetto ma anche le finalità, i metodi, le tecniche e le strategie dell'insegnamento linguistico plurilingue.

Rimanendo sempre a livello internazionale, Luca Iezzi (Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti – Pescara) riporta i risultati della sua ricerca svolta nella scuola primaria di Tangerang in Indonesia dove le pratiche plurilingui stentano ancora a trovare spazio a causa del retaggio della visione imperialista. Gli atteggiamenti negativi nei confronti delle lingue minoritarie limitano la loro valorizzazione nella pratica didattica. Tale riflessione può essere sviluppata anche nel contesto italiano vista la presenza talvolta "invisibile" delle lingue immigrate.

Vale la pena di ricordare che non solo all'interno della scuola primaria i bambini costruiscono la loro identità linguistica. Anche la famiglia gioca un ruolo fondamentale nel definire gli atteggiamenti nei confronti dei vari idiomi. La scelta di utilizzare o meno delle lingue

diverse da quella parlata nella società in cui si vive è un argomento della politica linguistica familiare che vuole affrontare lo studio di Jacopo Torregrossa (Goethe Universität Frankfurt) e Valentina Carbonara (Università per Stranieri di Siena). Il loro contributo contiene delle riflessioni che riguardano le pratiche linguistiche adottate dalle famiglie con *background* migratorio in Italia.

Pur essendo proficue, le pratiche educative sporadiche hanno un impatto limitato se non vengono elaborate e adottate a livello nazionale e europeo. A tal proposito, Valeria Baruzzo (Università di Bologna) e Nicola Perugini (Università di Bologna) si prefiggono lo scopo di esplorare l'applicazione delle politiche linguistiche europee nel contesto italiano, con particolare attenzione al contesto dell'Emilia-Romagna e prendendo come focus esemplificativo la città metropolitana di Bologna. Gli studiosi mostrano un'ampia offerta di pratiche virtuose che agiscono a livello di scuola, università e Comune senza rimanere in una dimensione astratta.

In conclusione, vi auguriamo una buona lettura e auspichiamo di raggiungere il tanto desiderato equilibrio nella ricchezza che caratterizza il panorama linguistico della nostra società.